



Un anno fa Libero Grassi veniva ucciso dalla mafia

Un anno fa, alle sette e mezzo di mattina, l'imprenditore Libero Grassi fu ucciso da un killer della mafia, a cui aveva rifiutato di pagare il pizzo. E alla stessa ora di stamattina si è conclusa la veglia, iniziata alle undici di ieri sera, a cui la città di Palermo ha partecipato per rendere omaggio a una vittima della violenza. Alla manifestazione hanno aderito, oltre alle associazioni antiracket, i sindacati, i verdi, l'Arci e le maestranze della Sigma, la fabbrica di pigiami di Libero Grassi.

L'uno per cento del ricoverati al pronto soccorso è sieropositivo

Il magistrato che indaga sulla morte di Stefano Pedrotti, il giovane di Vigo di Fassa ucciso da due colpi di mitra, ha acquisito ieri un filmato trasmesso dall'emittente trentina Europa TV durante il telegiornale. Si tratta della testimonianza di due giovani amici della vittima che asseriscono di aver visto il corpo senza vita di Stefano poco tempo dopo l'uccisione in una posizione diversa da quella dichiarata ufficialmente dai carabinieri. Il corpo, secondo la testimonianza, si sarebbe trovato in un angolo buio e i carabinieri avrebbero allontanato l'amico che si era avvicinato. Uno dei due avrebbe anche affermato di essere passato pochi minuti prima di Stefano Pedrotti da Pozza di Fassa e di non aver notato il posto di controllo.

Giovane ucciso dai carabinieri Il giudice chiede filmato tv

Il magistrato che indaga sulla morte di Stefano Pedrotti, il giovane di Vigo di Fassa ucciso da due colpi di mitra, ha acquisito ieri un filmato trasmesso dall'emittente trentina Europa TV durante il telegiornale. Si tratta della testimonianza di due giovani amici della vittima che asseriscono di aver visto il corpo senza vita di Stefano poco tempo dopo l'uccisione in una posizione diversa da quella dichiarata ufficialmente dai carabinieri. Il corpo, secondo la testimonianza, si sarebbe trovato in un angolo buio e i carabinieri avrebbero allontanato l'amico che si era avvicinato. Uno dei due avrebbe anche affermato di essere passato pochi minuti prima di Stefano Pedrotti da Pozza di Fassa e di non aver notato il posto di controllo.

Bologna Stuprata una ragazza vicentina

Era arrivata la scorsa notte a Bologna, in treno da Vicenza, per comprare una dose di eroina. Ma di fronte alla stazione, in una piazzola frequentata da tossicodipendenti e spacciatori, ha conosciuto due extracomunitari che prima l'hanno invitata a bere in un bar, poi l'hanno portata in un giardinetto dove, nascosti da un cespuglio, l'hanno violentata ripetutamente minacciandola con un coltello. All'arrivo di una volante dell'ufficio controllo territorio della Questura, allertata da un cittadino che aveva telefonato al 113 perché sentiva dei lamenti nel giardino sotto casa. Uno dei due è riuscito a fuggire, mentre l'altro è stato inseguito e bloccato dopo una violenta colluttazione. Sahid Khai, marocchino, 32 anni, domiciliato a Livorno e pregiudicato per vari reati, è stato così arrestato per violenza carnale, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, porto abusivo d'armi e atti osceni in luogo pubblico. La ragazza, C. G., 23 anni, è arrivata in ospedale in stato di choc: subito dopo la visita, che ha accertato la violenza subita, è andata in Questura per sporgere denuncia.

Lecco, distrutti da un incendio 50 ettari di terreno

Circa 50 ettari di terreno - tra pineta, macchia mediterranea e uliveti - sono stati distrutti in località Torre Mozza, nelle vicinanze di Lecco, da un violento incendio che è stato spento solo dopo l'intervento di un aereo forestale ed i vigili del fuoco sono intervenuti con sette automezzi ed un elicottero nel tentativo di circoscrivere le fiamme, che si sono rapidamente estese devastando la vegetazione. Lo stesso «Canadair» ha dovuto compiere una ventina di lanci di acqua e di liquido ritardante prima di poter ritenere concluso l'intervento nella zona.

Incidente stradale alla scorta di Di Pietro

Due uomini della scorta del giudice Antonio Di Pietro hanno avuto un incidente stradale senza gravi conseguenze, ieri sera verso le 21, sull'autostrada Milano-Bergamo, all'altezza di Agrate Brianza, nei pressi di Monza. I due agenti, Alfredo Tomacelli e Antonio Manone, stavano tornando a Milano dopo aver accompagnato il giudice nella sua abitazione di Curno. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, la Fiat Croma della scorta ha tamponato un furgone sulla corsia di sorpasso. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Arcore (Milano). I due agenti sono stati trasportati all'ospedale San Gerardo di Monza (Milano) dove i sanitari li hanno giudicati guaribili in sette giorni per un «colpo di frusta».

GIUSEPPE VITTORI

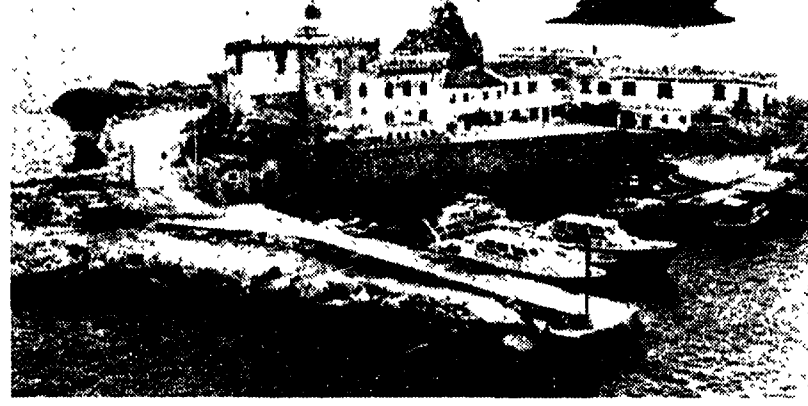
Dopo il trasferimento dei boss mafiosi è stato deciso l'impiego delle Forze armate Aeronautica e Marina collaboreranno per respingere assalti ed evitare evasioni

Verranno utilizzati i soldati di leva In Sardegna si fanno più aspre le polemiche Il pentito Rosario Spatola avverte «Il ministro Martelli rischia più di tutti»

Esercito a Pianosa e all'Asinara

Nell'isola toscana si teme un attacco da parte di Cosa Nostra

L'Esercito all'Asinara. E a Pianosa: Esercito, Aeronautica e Marina. Dopo i boss, nelle due supercarceri arrivano le Forze armate. Con quali compiti? «Non sappiamo ancora» dice il generale Canino. Si teme un «attacco» all'isola di Pianosa. Nel carcere dell'Asinara troverebbe già il killer Vermengo e potrebbe arrivare Michele Greco. Il pentito Spatola: «Martelli è quello che rischia di più».



Il piccolo porto dell'isola di Pianosa sede del noto penitenziario

QUIRINIA TUCCI

ROMA. E l'Italia va in guerra: a Pianosa. Esercito, Marina e Aeronautica vengono mobilitati per sorvegliare il carcere. «Non sappiamo ancora» dice il generale Canino. Si teme un «attacco» all'isola di Pianosa. Nel carcere dell'Asinara troverebbe già il killer Vermengo e potrebbe arrivare Michele Greco. Il pentito Spatola: «Martelli è quello che rischia di più».

Il sottosegretario Murmura e il generale Canino sono a Pianosa. Il generale Canino è stato chiesto di aiutare polizia e carabinieri. Non sappiamo ancora quali compiti avranno i soldati. Già: quali compiti? Sembra che saranno addetti alla sorveglianza esterna delle carceri. Cieli interdetti. Mare presidiato e, sulla terraferma, un

to efficaci per combattere Cosa Nostra. Tra questi, c'è il pentito Rosario Spatola. In un'intervista che uscirà sul prossimo numero dell'«Espresso», Spatola sostiene che il ministro della Giustizia Claudio Martelli «per la storia dei boss a Pianosa è quello che corre maggiori rischi». Martelli, insomma, sarebbe nel mirino della mafia. L'allarme non è inedito. Politici, ministri, lo stesso presidente della Repubblica, come possibili vittime di attentati: se ne è parlato ripetutamente negli ultimi due mesi. Spatola, al riguardo, è la fonte più ascoltata. La presunta efficacia della strategia anti-boss non evita però le polemiche. A Pianosa, secondo i legali di alcuni detenuti, si vivrebbe in condizioni «inumane». Ha detto tre giorni fa Marco Pannella: «A Pianosa vige la violenza e si governa con il terrore. Occorre intervenire direttamente. Con il senno dello Stato e del diritto». Quanto all'Asinara, le istituzioni locali non hanno gradito il trasferimento del boss. Cento l'altro ieri, trenta ieri, altri cento arriveranno forse nei prossimi giorni. Tra essi, ci sarebbe anche il killer Pietro Vermengo. Si è detto, inoltre, che il «papa» Michele Greco dovrebbe essere tra-

Padova, dopo un lungo interrogatorio confessa il ragazzo che ha ucciso Cristiana Cucchio Dopo il detto è andato da un'altra ragazza e le ha regalato un braccialetto

«L'ho assassinata per i gioielli»

Soffocata, strangolata, accoltellata: tutto per rubare poche lire e alcuni gioielli da regalare ad altre amichette. Alessandro Fazzina ha confessato l'omicidio di Cristiana Cucchio, la ventiquattrenne studentessa padovana trovata decomposta nel bagno di casa. L'assassino ha 22 anni. Figlio di un ufficiale, gironzola per i bar con abiti firmati. La famiglia della ragazza: «Con cristiani lo perdoniamo».

Incastrato, ha sferoderato una versione piena di «non ricordo», chiara solo su un punto: «Cristiana non la vedevo dal maggio del 1991, l'avevo piantata io. Il 5 agosto mi ha telefonato lei, voleva vedermi, fare l'amore. All'ultimo momento si è tirata indietro, abbiamo litigato, ho perso la testa...». Ma pare un racconto interessato. Non tiene conto della messinscena accuratamente costruita per simulare un suicidio. Ed ancora meno del furto. Alessandro, nei giorni successivi, ha provato a «piazzare» alcuni gioielli presso i baristi che conosceva. Dopo essere finito nel mirino della giustizia, li ha gettati nel Bacchiglione dal ponte di San Leonardo, due passi dalla sua casa in centro, in un complesso di alloggi per militari. Restava il braccialetto regalato all'altra ragazza. «Buttalo, sennò finiamo nelle rogne tutti e

due», le ha telefonato. Lei invece si è rivolta ai carabinieri e lo ha consegnato a loro. È stato organizzato un incontro. «Dobbiamo disfarcene», ha ripetuto Alessandro, mentre i carabinieri registravano. Apre robuste falle nella sua ultima difesa anche Carlo Cucchio, titolare di un negozio di computer, papà di Cristiana: «Quel ragazzo aveva la forza di intimidire le persone, e si faceva scudo delle coperture che trovava in famiglia. L'ho sempre visto come un personaggio pericoloso, sapevo che era lui l'assassino. Era assetato di soldi, non so quanti gliene aveva dati, Cristiana». Per questo la famiglia della ragazza aveva interrotto, più di un anno fa, la relazione pericolosa. Lei, reduce da una lunghissima crisi ansiosica e da un ricovero a psichiatria, aveva accettato. Si era rimessa a dare esami a Me-



Alessandro Fazzina l'omicida della studentessa padovana Cristiana Cucchio

dicina. Ma a luglio Alessandro s'era rifatto vivo: «Faceva telefonare da un suo amico», ricorda papà Carlo. Che ha anche una sua teoria su come sono andate le cose: «Secondo me lui è entrato in casa con Cristiana. Le avrà preso i soldi approfittando di qualche attimo di distrazione, lei se ne sarà accorta,

Incidente stradale alla scorta di Di Pietro

Due uomini della scorta del giudice Antonio Di Pietro hanno avuto un incidente stradale senza gravi conseguenze, ieri sera verso le 21, sull'autostrada Milano-Bergamo, all'altezza di Agrate Brianza, nei pressi di Monza. I due agenti, Alfredo Tomacelli e Antonio Manone, stavano tornando a Milano dopo aver accompagnato il giudice nella sua abitazione di Curno. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, la Fiat Croma della scorta ha tamponato un furgone sulla corsia di sorpasso. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Arcore (Milano). I due agenti sono stati trasportati all'ospedale San Gerardo di Monza (Milano) dove i sanitari li hanno giudicati guaribili in sette giorni per un «colpo di frusta».

GIUSEPPE VITTORI

Bloccati in cento alle porte di Roma, venivano da ogni parte d'Italia

Fermata la marcia degli skinhead «Ma prima o poi faremo il raduno»

Respianti alle porte di Roma più di 100 skin arrivati per il raduno vietato dalla questura. Fermi per ore in una stazione di servizio, hanno esaurito le scorte di birra e vino e poi quasi tutti ripartiti. Un gruppo però ha pranzato ai Castelli. «Era il raduno per far partire la Base autonoma a livello nazionale, entro il '92 lo faremo», guai il loro capo. E annuncia anche un nuovo convegno sul revisionismo storico.

macchine hanno «invaso» un'area di servizio del raccordo anulare. La Digos li ha seguiti e li ha informati del divieto della questura. Verso le dieci di mattina un gruppo è ripartito, mentre un altro ha provato a proseguire sull'Ardeatina. Fermi ad un santuario, sono stati di nuovo spinti ad andarsene dal capo della Digos. Non è rimasto che obbedire. «Hanno bevuto tantissimo, birra e vino, anche le ragazze, però hanno rotto solo qualche bicchiere...», raccontava poco dopo la cassiera del bar della stazione Agip. «Erano circa 150 - precisava il capo piazzale - parlavano di andare sulla costiera amalfitana, o ai Piani di Arcinazzo, o invece tornare a casa. Due ragazze si sono anche prese a schiaffi. Come erano? Tutti tatuati, con stivaloni, catenoni, svastiche. Non erano belli da vedere». «Prevedevo l'arrivo di quasi mille italiani, da Verona, Vicenza, Milano, Torino, Genova, ma anche Palermo, Catania, Napoli, Cagliari. Poi ci sarebbero stati 80 tedeschi, 30 inglesi, 20 spagnoli, 50 francesi, polacchi, forse dei norvegesi e infine tre o quattro croati. Se-

Uno degli inquisiti dichiara: «Vorrei proprio vedere in faccia il dottor Campari»

Scarcerati gli agenti-trafficanti del Sismi La storia dell'uranio sempre più misteriosa

Scarcerati, ma non ancora scagionati. Sono liberi da ieri i protagonisti della «spy story» riminese, i due agenti di commercio bloccati con un campione di uranio. Si sono difesi dicendo di aver lavorato per il Sismi, ma il termine «servizio segreto» non compare nei provvedimenti giudiziari. Per liberarli due auto sono state fatte entrare nel recinto esterno del carcere. Ora la parola passa ai periti.

due alti ufficiali dei servizi segreti giunti in aereo da Roma hanno consegnato alla magistratura, ma di cui ufficialmente viene negata l'esistenza. «Non c'è nessun intrigo radioattivo. Cercate di sgombrare la notizia», dice ai giornalisti il procuratore capo Franco Battagliano. «Non sappiamo nemmeno se sia uranio quello che stavano trasportando». Ma nella richiesta di scarcerazione che il magistrato ha appena firmato si parla di «uranio scarsamente arricchito» e quindi non idoneo a innescare reazioni nucleari a catena. Il campione è ancora sigillato e chiuso nell'ufficio corpi di reato. Chi ha informato Battagliano sulla natura del suo contenuto? «Io i servizi segreti non li ho visti», scherza il giudice congedando i giornalisti che gli ricordano i movimenti di alti ufficiali notati in Procura il giorno prima.

italiano e detenzione delle stesse». Il magistrato ha però preso atto dei «sommani accertamenti» della procura, secondo cui con il campione di uranio sequestrato non si può fare una bomba atomica. Se la perizia affidata ai tecnici dell'Enea lo confermerà, l'accusa verrà denubriata in quella di contrabbando e il caso giudiziario si chiuderà con una semplice contravvenzione. E la «spy story»? Per il momento gli unici a parlarsi sono i diplomatici libici, che ieri hanno diffuso un comunicato per smentire il coinvolgimento del loro paese nel traffico di uranio. La Giamahiria araba popolare socialista, si legge nel documento, «non ha alcun rapporto con questi fatti perché non produce armi nucleari. Anzi condanna fermamente chi le produce e utilizza tutti i tipi di armi per la distruzione totale».

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Gli skin sono solo apparsi vicino al capite, un centinaio che veniva dal Nord e dal Sud dell'Italia. Con loro c'erano anche un paio di macchine di spagno. Ma sono stati bloccati alle porte di Roma e sono quasi tutti ripartiti. Altri cinque sono stati fermati alla stazione Termoli. Tre di loro, siciliani, sono stati denunciati a piede libero perché avevano addosso coltelli. In quaranta hanno comunque deciso di fermarsi ai Castelli e dopo un pranzo inpancinate, nel pomeriggio si sono spostati alla sede di movimento politico di Frascati, per progettare la loro risposta al divieto della polizia.

DAL NOSTRO INVIATO GIGI MARCUCCI

RIMINI. Gli arresti sono stati convalidati, ma i due imputati sono in libertà. Hanno dichiarato di aver importato un campione di uranio arricchito per conto del Sismi, ma i giudici aspettano la perizia per sapere cosa davvero stessero trasportando in un tubo di piombo sigillato. E «Sismi» è una sigla che non compare nel provvedimento del gip Vincenzo Andreucci, che ieri ha firmato gli ordini di scarcerazione. Dopo tre notti e due giorni in